

Il tweet del giorno

## Il manoscritto dello "Zibaldone"



Il manoscritto dello #Zibaldone di #GiacomoLeopardi è costituito da un insieme di fogli singoli, circa 4526 pagine di testi in fogli separati e numerati progressivamente, una sorta di ipertesto ante litteram.

@RaiLetteratura

# IN RICORDO DI FEDERICO

di RAFFAELE FATTALINI\*

**S**e ne vanno, uno per volta. Tutti. Non solo i genitori e nonni, gli zii e i parenti più anziani, come è nell'ordine naturale; ma cominciano ad aggiungersi al triste elenco anche gli amici, più o meno coetanei se non coscritti o addirittura più giovani. Spariscono dalla scena del mondo anche personaggi popolari, che ognuno seguiva con attenzione e ammirazione: scrittori, poeti, attori. Rimangono le loro opere, che ci tengono compagnia come ce la tennero quando erano tra noi. Allineati negli scaffali, come Lari moderni, i loro libri - per me di Montanelli e Buzzati, Montale e Luzi, Guareschi e Chiara - ci conservano la compagnia dei loro autori, come fossero ancora qui. «Chi legge i libri come si stanno ad ascoltare gli amici, vedrà come essi gli sveleranno i loro tesori e diventeranno per lui un intimo possesso. Quello che egli legge non scivolerà via né andrà perduto, ma al contrario gli rimarrà e gli apparterrà, lo allietterà e lo consolerà come soltanto gli amici sanno fare», così leggo in un appunto scritto sul frontespizio di un libro tra i miei più riletti.

\*\*\*

L'ultimo vuoto in ordine di tempo, giusto un anno fa, lo ha aperto Federico Roncoroni. Federico era per me un amico speciale, un amico a distanza. L'avevo conosciuto a Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, che frequentavamo entrambi negli anni Sessanta. Lui alunno dell'Almo Collegio Borromeo, gloriosa istituzione di



San Carlo Borromeo, retto da monsignor Cesare Angelini e frequentato da Montale e Contini; io sperso in una cameretta gelida con cesso esterno, riordinata dalla buona Santina, che era il nome anche di mia nonna. Roncoroni, benché più giovane di me di un

anno (era del '44), era già brillante assistente del professor Luigi Alfonsi, facendo docente di Letteratura latina.

Poi seppi che era diventato collaboratore di Piero Chiara, scrittore che seguivo dal suo primo libro, "Il piatto piange". A presentarlo allo scrittore

luinese, che abitava a Varese, fu proprio l'Alfonsi, anche lui abitante a Varese in un signorile palazzo del centro, con portone e porte in legno massiccio scuro e ben tornito con maniglie di ottone lucidissime. Chiara stava lavorando alla traduzione del "Satyricon"

di Petronio Arbitro, romanzo picaresco ante litteram sulla Roma imperiale che aveva attirato la sua attenzione, e aveva bisogno di un consulente latinista. L'Alfonsi gli presentò il professor Roncoroni, giovane e amato docente al liceo di Como, sua città natale. Così si iniziò la collaborazione che poi divenne amicizia e infine affetto reciproco.

Lo ritrovai di persona molti anni dopo, a Varese, dove ero andato apposta per ascoltarlo nella presentazione del Premio Piero Chiara, da lui sostenuto. Quando mi vide, seduto in terza fila tra il pubblico della tensostruttura in piazza Montegrappa, fece un gran sorriso e mi salutò con la mano. Alla fine della sua presentazione, ci scambiammo saluti e promesse, brevemente: Federico era avvolto da uno stuolo di ammiratrici e ammiratori. Volle inserirmi tra i giurati popolari del Premio.

Chiara fu lo scrittore che mi riconciliò con il piacere di leggere. Da allora seguii Federico nelle sue prefazioni alle opere di Chiara e dopo la morte dello scrittore nelle edizioni di preziosi inediti, che egli, erede letterario di Chiara, mandava fuori con parsimonia in deliziose plaquettes.

Seguivo Federico da lontano, felice della sua vicinanza a Piero Chiara. "Haud invidio, miror magis" per dirla con il nostro Virgilio: non lo invidiavo affatto, anzi piuttosto lo ammiravo, ed ero contento di stare vicino a loro, quasi ad ascoltarli.

Sapevo della sua attività di linguista, grammatico, studioso di letteratura (prezioso il suo commento a D'Annunzio) e infine romanziere con Un giorno, altrove, struggente romanzo epistolare.

Era un signore, gentile e generoso.

Il più bel premio letterario della mia vita me lo donò lui scrivendo la prefazione («Io la metterei in quarta di copertina») ai miei "Tre racconti" su Piero Chiara, per uno dei quali mi fornì materiale dal suo archivio privato, fornitissimo e

curatissimo.

\*\*\*

Lo vidi e ascoltai per l'ultima volta fa di nuovo a Varese, come la prima volta, nella saletta superiore del Caffè Zamberletti, il caffè di Chiara. Presentava un racconto inedito di Piero Chiara, con Bambi Lazati e Romano Oldrini, voce recitante Sarah Maestri. Gli scattai alcune foto che gli piacque. Era in forma, quel pomeriggio, o almeno pareva: sorridente, cordiale, spiritoso.

Piero Chiara se ne è andato il 31 dicembre 1986, Federico il 31 gennaio dell'anno scorso: entrambi in un ultimo giorno. Ed è proprio a Federico Roncoroni che Piero Chiara scrisse la sua ultima lettera, come si scriverebbe a un figlio: «Non rattristarti. Lo so, sarebbe bello vivere ancora qualche anno, tornare a scrivere, pensare a qualcosa di diverso da questo brutto pensiero, uscire a spasso, parlare senza fatica. Ma non soffrire. Me ne vado non dico contento, ma appagato sì. Dalla vita ho avuto tanto: belle donne, buoni amici, amori intensi, soldi, gioie e dolori nella giusta misura. Poi, senza che avessi fatto nulla per meritarmelo, a cinquant'anni è venuto questo dono dello scrivere, e questo successo, quale che sia. Di più sarebbe stupido pretendere». In queste parole il professor Roncoroni avrebbe avvertito un'eco oraziana (Satire, I, 1, 117-120).

Ci scrivevamo ogni tanto. L'ultima sua email, dopo una trasmissione alla Radio Svizzera di lingua italiana con Antonio Bolzani cui partecipammo entrambi, terminava con un «Fatti vivo». Eccomi, caro Federico. Mi faccio vivo con ritardo, come troppo spesso mi è avvenuto nella vita. Ma questa volta non ho voluto mancare all'appuntamento.

Addio, Federico. Un giorno forse ci incontreremo in un altro dove ora tu sei.

Il tuo amico e ammiratore  
Raffaele Fattalini

\* Già insegnante di lettere classiche. Collabora con giornali e riviste locali e nazionali, con la Radio Svizzera e Azzurra Tv

Grazie all'amico Raffaele Fattalini per questo bel ricordo di Federico Roncoroni proprio nel primo anniversario della sua scomparsa, 31 gennaio 2021.

Amici di Piero Chiara